

FRANCESCO CALI'
Socio effettivo

VIAGGIATORI INGLESI AD ACIREALE LA VISITA DI EDWARD BOID NEL 1824

Fra i viaggiatori stranieri che nella prima metà del XIX secolo sono stati ad Acireale ed hanno descritto la città nel loro resoconto di viaggio è da ricordare l'inglese Edward Boid.

Egli visita la Sicilia alla fine del 1824, e pubblica il resoconto di questo viaggio qualche anno dopo, nel 1827, sotto il titolo: *Travels through Sicily and the Lipari Islands in the month of December 1824 by a naval officer [Viaggio in Sicilia e nelle isole Eolie nel mese di dicembre 1824 di un ufficiale di marina]*. London. 1827¹.

¹ In realtà l'opera è pubblicata anonima: era infatti una prassi di allora, soprattutto per gli ufficiali dell'esercito e della marina, di non indicare il proprio nome. Boid firma invece due opere, e precisamente: *A description of the Azores or Western Islands*, London 1835, e *The History of the Spanish School of Painting*, London 1843. Un'altra opera è pubblicata sotto lo pseudonimo di "An Amateur": *A concise History and Analysis of all the Principal Styles of Architecture*, London 1829. Un'altra osservazione preliminare da fare è quella relativa alla data del viaggio. Nel frontespizio dell'opera si legge che il viaggio fu fatto nel mese di dicembre del 1824. In realtà Boid lascia Napoli con destinazione Palermo il 15 novembre 1824. Anche se non viene indicata la data dell'arrivo, sappiamo che il 20 novembre lascia Palermo diretto a Segesta, ed a questa data egli aveva già visitato Palermo ed i suoi dintorni. Uno studio molto interessante e completo sul viaggio di Edward Boid in Sicilia è quello di L. GIARDINA, *Appunti su un viaggio in Sicilia: i "Travels through Sicily and the Lipari Islands" di Edward Boid*, pubblicato in: "Miscellanea linguistica" – Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Catania, 1983, pp. 343- 415.

Di Edward Boid si hanno poche notizie. Si sa che oltre ad essere un ufficiale di marina, probabilmente di quella portoghese, egli è stato anche membro corrispondente della Società Antiquaria di Caen e poi Capo di Stato maggiore dell'ammiraglio Sartorius durante la guerra di secessione portoghese.

Salvo Di Matteo scrive di lui che è il "tipico rappresentante della nutrita coorte di inglesi venuti nei primi decenni dell'Ottocento a visitare quella Sicilia che le vicende diplomatico-militari del tempo avevano reso familiare ai circoli politici e intellettuali britannici". E riguardo alla sua opera, scrive ancora che Boid "coi contenuti del proprio resoconto testimonia quella maturazione di interessi che fra i suoi connazionali era venuta avverandosi all'indomani della cessazione della presenza inglese in Sicilia: sì che, se prima erano stati per lo più i problemi economici e le attività commerciali, il regime politico o istituzionale, i costumi del popolo e le generali condizioni della società a orientare le descrizioni dei visitatori britannici, in un secondo momento il viaggio inglese si affrancò da quella sorta di filo di Arianna che ne aveva instradato il percorso, per restituirsì alla verifica della realtà paesaggistica, naturalistica, urbana, ambientale, monumentale, archeologica dell'isola"².

Seguiamo adesso brevemente Boid nel suo itinerario, che ricalca quelli tradizionali. Il 15 novembre 1824, come indicato nella nota 1, egli parte da Napoli in nave per Palermo, dove giunge qualche giorno dopo. Visita Palermo ed i suoi dintorni, ed il 20 novembre parte alla volta di Segesta ed Erice. Le tappe successive sono Trapani – Marsala – Mazzara – Selinunte – Castelvetrano – Sciacca – Agrigento – Palma – Licata – Gela – Caltagirone – Lentini – Siracusa – Catania – Taormina – Messina. Da qui raggiunge le Isole Eolie (o *Lipari Islands*, come egli le chiama). Ritorna poi in Sicilia, a Tindari, e percorrendo tutta la costa settentrionale giunge a Palermo il 24 dicembre, dove si ferma fino al 27, quando si reimbarcherà sul postale per Napoli.

In questa sua avventura Boid è accompagnato da un amico di cui non si conosce però il nome. Il viaggio è fatto a dorso di mulo.

² Cfr. S. DI MATTEO, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*. Repertorio-Analisi-Bibliografia, I.S.S.P.E., Palermo 1999, 3 voll.; vedi vol.1, p.157.

* * *

Come detto sopra, indicando le tappe principali dell'itinerario, Boid giunge a Catania provenendo da Siracusa.

Partito dalla città aretusea di buon mattino, dopo aver percorso le quarantadue miglia³ che separano le due città ed aver visitato alcuni centri incontrati lungo questo percorso, fra cui Augusta, il nostro viaggiatore arriva a Catania quando fa buio. "Il sole era già tramontato ad ovest – egli scrive - e noi attraversammo le ultime due o tre miglia nell'oscurità. fino a quando raggiungemmo la porta *dell'illustre città*, dove la luna, proprio nel momento di fondersi con l'orizzonte gettava un'argentea luce su tutti gli oggetti ..." (p. 223)⁴ (a).

Nella città etnea alloggia all'Albergo dell'Elefante: "Prendemmo alloggio, essendoci stato raccomandato, all'Albergo dell'Elefante, dove non abbiamo avuto motivo di lamentarci per quanto riguarda i costi. l'alloggio e le attenzioni" (p. 223)⁵.

³ Miglio, unità di misura itineraria, usata da popoli antichi e moderni, avente molteplici valori. Il miglio terrestre, in uso nei paesi anglosassoni, equivale a m.1609,34; il miglio marino, di uso internazionale, è pari a m.1852.

⁴ La traduzione in italiano del testo inglese è nostra, come pure quella di passi di altri autori quando non indicato diversamente.

(a) "*L'illustre*" è l'appellativo con cui Catania è stata designata per molti secoli (*nota dell'Autore*).

⁵ L'Albergo dell'Elefante si trovava in via Vittorio Emanuele, ed aveva dei balconi su piazza Duomo. (Cfr. *Enciclopedia di Catania*, diretta da Vittorio Consoli, Catania, Tringale editore, 1987, 3 voll.; voce: Alberghi). A gestire questo albergo era la famiglia Abbate, ricordata da diversi viaggiatori che ne tessono gli elogi per l'accoglienza e l'assistenza che hanno ricevuto. "Il sig. Abbate – scrive il visconte di Marcellus nel 1840 – non è un albergatore come gli altri; è una guida intelligente, sempre pronto ad indirizzare i viaggiatori ed a difenderli dalla rapacità dei suoi compatrioti". (Cfr. VICOMTE DE MARCELLUS, *Vingt jours en Sicile*, Paris, Debécourt libraire-éditeur, 1841, p. 247, traduz. italiana: *Venti giorni in Sicilia*, Agira, P. Buttafuoco editore, 1991).

Dopo aver visitato la città, sulla quale esprime giudizi lusinghieri, ed aver scalato l'Etna ⁶, il 16 dicembre di buon mattino riparte alla volta di Taormina, che dista trenta miglia. "Il nostro fedele mulattiere Giovanni – egli scrive – si trovava con il suo paziente cavallo sulla porta dell'albergo alle sei del mattino, ed abbiamo lasciato con il buio, così come vi eravamo arrivati l'illustre città [Catania] e le sue ridenti pianure" (p. 254).

A rischiarare il cammino del nostro viaggiatore non c'è stavolta la luna, come in occasione del suo arrivo a Catania, bensì le stelle che si attardano ancora nel cielo: "Il mattino era sorprendentemente dolce, e gli scintillanti balenii del cielo stellato, che ci copriva come un baldacchino, offrivano una luce abbondante che ci guidava sulla terribile scabrosità della strada, che, per le prime miglia, in verità fino ad Aci, è insopportabilmente brutta, non essendo altro che un'aspra collina di sterile e dura lava" (p. 254).

Allo spuntar del giorno Boid ha già raggiunto "la piccola baia di La Trezza [Acitrezza]", che si offre ai suoi occhi con una visione particolarmente suggestiva delle "leggendarie pietre dei Ciclopi".

Ad Acitrezza egli abbandona la strada che porta direttamente ad Acireale, deviando, non sappiamo per quale motivo, verso i due piccoli centri di S. Gregorio e di S. Filippo [Aci S. Filippo]: da qui raggiunge poi Acireale, "distante dieci miglia da Catania".

Come si può rilevare leggendo tutto il resoconto di viaggio, Boid fa sempre un'attenta descrizione delle città che visita, indicandone le caratteristiche che le contraddistinguono. Ed è quello che si verifica anche per Acireale, alla quale dedica tre pagine della sua opera, e precisamente le pagine 254-256.

Al suo arrivo, egli rimane subito favorevolmente colpito, così come d'altra parte è accaduto a quasi tutti gli altri viaggiatori che lo han-

⁶ E' il caso di ricordare che qualche studioso, sulla base della descrizione che Boid fa dell'ascensione dell'Etna, si chiede se egli vi sia veramente salito e se sia mai arrivato sulla sua cima (cfr. L. GIARDINA, *Appunti su un viaggio in Sicilia: i "Travels through Sicily..."*, già cit., pp. 394-95).

no preceduto o seguito⁷. dalla regolarità della sua struttura urbanistica. Inizia infatti la descrizione della città dicendo subito che Acireale è

⁷ Sono molti i viaggiatori stranieri che, come Boid, rimangono colpiti dalla struttura urbanistica ed architettonica di Acireale. Ci limitiamo a ricordarne alcuni, i cui giudizi ci sembrano particolarmente significativi.

Il conte di Borch, polacco di nascita, ma che adottò la lingua francese per le sue opere. visitando Acireale nel 1776 così scrive: "Aci-Reale, o Jaci, o Jaci-Aquileia è una delle più grandi città di questa Valle; conta circa 14.000 anime. ha molti edifici belli, strade regolari. e tutte le comodità della vita. La sua posizione è fra le più favorevoli sulla costa orientale della Sicilia e sul dolce pendio dei fianchi dell'Etna".(Cfr. BORCH MICHEL-JEAN, *Lettres sur la Sicile et sur l'Île de Malthe*, Turin. Frères Reycends, 1782, 2 voll.+ 1 vol. de cartes géographiques et planches : vol. II. p.178).

Il tedesco Friedrich Münter, che si trova ad Acireale il 6 gennaio 1786. così descrive la città: "Otto miglia distante da qui [Castello di Aci] s'erge Jaci Reale uno de' più belli luoghi, di cui ho nel mio viaggio in Sicilia goduto. Esso è mantenuto straordinariamente pulito. e con larghe pietre di lava soprattutto coperto. Le case, e le chiese ne sono in bello stile, e con molta regolarità fabbricate. Giace la Città in elevata posizione a piè dell'Etna, e su di nove strati di diverse lave ciascuna delle quali da una crosta terriaccia è coperta. dalle quali potrà a ragione conchiudersi della lontana età dell'eruzione di quel Vulcano".(Cfr. F. MÜNTER. *Viaggio in Sicilia*, tradotto dal tedesco dal Cav. D. Francesco Peranni, con note e aggiunte del medesimo. Prima versione italiana. Dalla tipografia del fu Francesco Abbate, Palermo, 1823, 2 voll.; vol. II. pp. 62-63).

Il marchese Marie-Joseph de Foresta, francese, che la vede nel luglio del 1805, così si esprime: "Questa città, diventata molto fiorente da circa un secolo, è grande, ben costruita, con piazze regolari, strade larghe, e conta circa quindicimila abitanti, per la maggior parte dediti al commercio o alla fabbricazione di tele reputate tra le migliori di tutte quelle che vengono manifatturate in Sicilia".(Cfr. Marie-Joseph marquis de FORESTA, *Lettres sur la Sicile écrites pendant l'été de 1805*, Paris. Pillet Ainé, 1821, 2 voll. ; vol. I, p. 134).

Il russo Avraam Sergeevic Norov, che vi pernotta durante la sua tappa di trasferimento da Messina ad Aci Trezza. durante il suo viaggio in Sicilia nel 1822, scrive: "La città di Aci è ben costruita; ha 15.000 abitanti; vi si fa commercio di stoffe di seta. ed anche di telerie". (Cfr. A.S. NOROV, *Puteševstvie po Sicilii v'1822*, Petersburg 1828, 2 voll.. traduz. italiana: *Viaggio in*

“una città costruita in maniera regolare”, e continua poi rilevando che essa “si caratterizza per un gran numero di chiese e conventi, le cui cupole, torri e guglie, dominando la città e le sue rocciose alture, le conferiscono un aspetto molto pittoresco”⁸.

La presenza di questo “gran numero di chiese e conventi” fa capire subito a Boid di esser arrivato in una città non solo architettonicamente bella⁹, ma anche ricca e prospera. Durante il suo viaggio

Sicilia nel 1822, a cura di Salvo Di Matteo, traduzione di Emilia Sakharova, Palermo. Fondazione culturale “Lauro Chiazzese”, 2003; vedi p. 193).

Ed infine Alessandro Dumas, il quale visitandola nel 1835, così scrive: “Aci mi sembrò assai bella e costruita in modo estremamente regolare”. (Cfr. Alessandro DUMAS, *Viaggio in Sicilia*. Introduzione, traduzione a cura di Valeria Gianolio. Marina di Patti. Pungitopo editrice, 1988, p. 67).

E’ il caso di ricordare che anche Francesco Ferrara, nella sua ben nota *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia*, pubblicata a Palermo nel 1822 (tipografia Abbate), a proposito di Acireale scrive che è “una città di bella forma” (p. 79).

⁸Acireale nel 1820 contava ben cinquantanove chiese (quarantadue in città e diciassette nelle frazioni) e quattordici istituzioni religiose. Tali dati risultano da una relazione di quegli anni che illustra la città in ogni suo aspetto, e che viene ricordata da Giuseppe Contarino nella sua opera *Le origini della Diocesi di Acireale e il primo Vescovo* (Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1973), alle pagg. 22-25.

Acireale, proprio per il grande numero di chiese e conventi presenti in essa, è anche chiamata “La città dalle cento campane”. A titolo di curiosità vogliamo ricordare che con un appellativo simile - “La ville aux cent clochers” - “La città dai cento campanili” - vengono indicate, in Spagna, la città di Valencia, in Canada, Montreal, e, in Francia, Rouen. Di quest’ultima città sono famosi i versi con cui essa viene ricordata da Victor Hugo, e che così recitano: “La ville aux cent clochers / carillonnant en l’air”.

“La città dalle cento campane” è il titolo di un romanzo di Antonio Prentinzenza ambientato ad Acireale, pubblicato nel 1929 (Fratelli Ribet editori, Torino).

⁹E’ da ricordare che alcuni anni prima della visita di Boid, e precisamente nel 1818, Acireale aveva subito gravi danneggiamenti a seguito di un terremoto; ma l’opera di ricostruzione era stata piuttosto rapida, e la città ne era uscita in parte rinnovata. Per altre notizie su questo terremoto e sui danni subiti dalla città vedi l’interessante ricerca di Antonio PATANÈ, *Vicende sociali*,

nell'isola, egli ha potuto infatti verificare l'esistenza di una stretta relazione tra la prosperità economica delle città ed il numero di istituzioni religiose presenti in esse. "In Sicilia - egli scrive - come d'altra parte in ogni paese bigotto dove c'è prosperità, le istituzioni monastiche si sviluppano in eguale misura, così come i ronzi aumentano proporzionalmente alle fatiche dell'ape": e così anche Aci, egli conclude con una certa ironia, ha "il vanto" di avere molte strutture conventuali ed "il vantaggio delle monastiche benedizioni" (p. 256)¹⁰.

Acireale dei primi anni dell'800, dopo Palermo, Catania e Messina, è una delle più importanti città della Sicilia, con una sua precisa identità. Dotata di strutture economiche abbastanza solide e produttive, essa è altresì un centro culturalmente e socialmente vivo¹¹. E Boid coglie e riporta nella sua descrizione quest'ultima caratteristica, allorquando

politiche, amministrative ed urbanistiche ad Acireale dopo il terremoto del 20 febbraio 1818, in: "Memorie e Rendiconti", Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Serie IV - vol. VIII, Acireale 1998, pp. 247-318.

¹⁰ La stessa osservazione riguardo la prosperità di cui gode una città e la conseguente presenza di chiese e conventi viene fatta da Boid anche per Giarre (p. 257); in questa occasione egli rileva che tutte le città, piccole o grandi, che egli ha visto "in questo versante della montagna" sono alquanto fiorenti grazie alla "operosità" dei suoi abitanti.

Sul clero acese "troppo numeroso". vedi quanto scrive, qualche anno dopo la visita di Boid, Lionardo Vigo nella sua opera *Notizie storiche della città di Aci-Reale*, Lao e Roberti, Palermo, 1836, p. 143 e segg.

Il viaggiatore tedesco Julius Rodenberg, che visita la Sicilia nel 1892 e che soggiorna ad Acireale, rimane molto sorpreso dalla notevole quantità di "tonache nere" incontrate in questa città, come pure nelle altre città siciliane, e si pone tutta una serie di domande circa le loro occupazioni. Per ulteriori ragguagli sul soggiorno di Rodenberg ad Acireale, vedi il nostro lavoro: *Acireale nella letteratura tedesca del viaggio. La visita di Julius Rodenberg nel 1892*, in: "Liceo Archimede - La formazione scientifica ad Acireale dagli anni '20 al terzo millennio", Acireale 2002, pp. 105-121.

¹¹ Per altre notizie su Acireale nei primi anni dell'800 vedi: C. COSENTINI, "Ottocento" in *Sicilia e ad Acireale* - I, in "Memorie e Rendiconti", Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Serie IV - vol. VII, Acireale 1997, pp. 253-324.

scrive che essa conta una “popolazione attiva di tredicimila abitanti”, volendo sottolineare con l’aggettivo “attiva” l’intraprendenza e la dinamicità degli acesi, doti di cui egli è stato sicuramente informato¹². Il prestigio di cui gode Acireale è infatti frutto della vivace intelligenza e dell’operosità dei suoi abitanti che sanno sfruttare al massimo la fertilità del territorio e la particolare posizione che essa occupa; quest’ultima le consente infatti di poter svolgere intensi e proficui commerci non solo con altre città della Sicilia, ma anche con altre parti d’Italia.

Dopo aver presentato la città dal punto di vista architettonico, Boid ricorda, così come quasi tutti i viaggiatori che nei loro resoconti parlano di Acireale, l’origine “molto antica” del suo nome: “Il nome Aci – egli scrive – deriva dal fiume greco dello stesso nome che scorre appena sotto la città e le cui acque hanno molto spesso fornito alla musa della poesia un tema”. Nota quindi come molti autori abbiano cantato l’infelice amore del pastorello Aci e della ninfa Galatea, vittime della gelosia del ciclope Polifemo, e dopo aver citato espressamente Ovidio, che ne è il miglior cantore [*Metamorfosi*. XIII], conclude aggiungendo che la roccia scagliata su Aci dal geloso Polifemo “non è altro che una metaforica descrizione della lava emessa in una delle eruzioni dell’Etna che seppellì il fiume, lasciando soltanto un piccolo ruscello”¹³.

Boid passa quindi a descrivere la particolare posizione geografica della città “posta su uno scosceso promontorio di lava, quasi ottocento piedi sopra il livello del mare”¹⁴, formato da una successione di eruzio-

¹² Boid indica il numero di “tredicimila abitanti”, che si riferisce probabilmente agli abitanti del solo centro, con esclusione delle frazioni, in quanto già nel 1819, in base ad un censimento successivo al terremoto del 1818, Acireale contava una popolazione di 17.416 abitanti.

¹³ Sul mito di Aci e Galatea vedi, fra gli altri: M.M.D. BOTTINO, *Aci, Galatea e Polifemo nella letteratura antica*, Acireale, ed. Agorà, 1999; M.T. ACQUARO GRAZIOSI, *Polifemo e Galatea. Mito e poesia*, Roma, Bonacci editore, 1984.

¹⁴ Piede, misura di lunghezza equivalente a cm. 32,48. L’indicazione di “ottocento piedi” (m. 244) risulta pertanto esagerata di molto, in quanto Acireale si trova a 161 m. sul livello del mare.

ni dell'Etna, l'ultima delle quali – egli precisa – fu quella famosa ricordata dagli antichi storici per aver fermato l'avanzata di Imilcone e del suo esercito contro Dionisio l'anno 369 a.C., obbligando questi a fare il giro della montagna, ed in tal modo a non usufruire dell'aiuto della flotta di Magone, la qual cosa causò la scaramuccia navale a cui prima alludevamo nella baia di La Trezza¹⁵.

Prima di partire per la Sicilia, così come è accaduto per la maggior parte dei suoi visitatori più attenti, egli si è documentato sul viaggio che stava per intraprendere, leggendo le relazioni dei viaggiatori che lo avevano preceduto e le guide dell'isola allora in circolazione¹⁶; e questo risulta da quanto egli stesso scrive circa l'intenzione di recarsi a S. Maria La Scala: “Avendo sentito parlare, oltre ad aver letto molto, di questo grande promontorio di lava, fui curioso di vederlo; pertanto smontammo da cavallo e scendemmo fino alla spiaggia attraverso una caratteristica antica strada chiamata La Scala, che è intagliata nella roccia e che mette in evidenza sette o otto differenti strati di lava che si alternano con altrettanti letti di *ceneri* vulcaniche (e non terra, come è stato detto a supporto di parecchie tesi filosofiche e approssimative ipotesi geologiche), che formano una particolare specie di tufo vulcanico, evidentemente senza i più piccoli segni di materiale vegetale mai entrato nella sua composizione”¹⁷.

¹⁵ A proposito dell'eruzione qui ricordata da Boid, è da rilevare che essa è avvenuta nel 396 a. C. e non nel 369 a. C. come si legge nel testo; si tratta, secondo noi, di un errore materiale di trascrizione. A fare la descrizione di questa eruzione è Diodoro (lib.14), nel contesto della guerra di Dionisio contro i Cartaginesi. Si tratta di una delle più importanti eruzioni, che giungendo fino al mare, con molta probabilità, ha dato origine alla colata lavica che ha raggiunto Acireale, formando la grandiosa cascata che sovrasta, a nord, la Grotta delle colombe.

¹⁶ Le guide sulla Sicilia a disposizione dei viaggiatori stranieri che visitano l'isola nell'anno in cui arriva Boid sono due, e precisamente il *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* di Ignazio Paternò, principe di Biscari, di cui nel 1817 si stampa già la 2^a edizione (Palermo, tipografia di Francesco Abbate) e la *Guida dei viaggiatori agli oggetti più interessanti a vedersi in Sicilia* di Francesco Ferrara, da noi già ricordata nella nota 7.

¹⁷ Intersecando il balzo di lave su cui sorge la città di Acireale, questa strada molto suggestiva, in alcuni tratti si incava nella lava stessa, in altri si

Questa "antica via intagliata nella roccia", che è conosciuta come "strada delle *chiazze*", oltre che per la sua particolare struttura e la bellezza del paesaggio che offre a chi la percorre, nell'Ottocento è un'importante arteria del commercio marittimo acese; è infatti attraverso di essa che si raggiunge il porto di S. Maria La Scala, da dove partono le navi cariche dei prodotti del comprensorio acese destinati ad essere esportati. Il russo Norov, da noi già ricordato alla nota 7. proveniente da Messina via mare, approda a S. Maria La Scala e raggiunge Acireale attraverso questa strada famosa, rimanendo particolarmente sorpreso nel vedere l'intenso traffico di merci che si svolge in essa. "Dopo aver avuto il permesso di entrare, - egli scrive - c'è voluta una buona mezz'ora di salita per i gradini della pittoresca scalinata scolpita seguendo le linee discontinue della lava, prima di raggiungere il piano di costa; asini carichi di merce ci ostruivano il passaggio"¹⁸.

eleva sopra baluardi ed arcate, offrendo un meraviglioso panorama sul mare. Si divide in otto svolte contigue; alla fine di ognuna di queste c'è un pianciottolo con sedili, una "piazzetta" (in siciliano *chiazze*) donde il nome di "strada delle *chiazze*". Iniziata intorno al 1695, fu ultimata nel 1726. In seguito al terremoto del 1818 subì dei danneggiamenti, che furono però presto riparati. Il francese Dominique Vivant Denon, che visita la Sicilia nel 1778, rimane colpito dalla particolare bellezza e singolarità di questa strada per cui scrive che "passando da Jaci non si può mancare di vedere la rampa che va da questa Città al Caricatore che si trova sotto [S. Maria La Scala]". (Cfr. D.V. DENON. *Voyage en Sicile*, de l'Imprimerie de Didot l'Ainé, à Paris, 1788, p. 78).

¹⁸ Cfr. A.S. NOROV. *Viaggio in Sicilia nel 1822*, già cit., p. 192.



*Vue d'une Rampe ou vaste
Escalier taillé dans les laves de l'Etna près d'Yaci*

La strada delle *chiazette*, nella “Timpa” di Acireale, in una stampa contenuta nell’opera: *Voyage pittoresque ou Description des Royaumes de Naples et de Sicile* di Richard de Saint- Non, Paris, 1781-1786.

Raggiunta S. Maria La Scala. Boid. dopo averne descritto il porticciolo ben riparato. formato “da una massa di lava sporgente che è stata spianata in un comodo molo”¹⁹. nota come in essa si trovino diversi depositi per le merci che vengono importate. ma soprattutto esportate: fra queste ultime occupano un posto preminente i prodotti agricoli ed i vini: “questi ultimi - egli nota – sono esportati in grande quantità”²⁰.

¹⁹ Seriamente danneggiato da una mareggiata, il porto, su progetto dell'ingegnere Giovanni Maddem, era stato oggetto di urgenti restauri qualche anno prima della venuta di Boid, e precisamente nel 1821, per offrire un sicuro rifugio alle navi mercantili di proprietà degli acesi che svolgevano un intenso commercio di prodotti. soprattutto dell'agricoltura.

²⁰ Per quanto riguarda la produzione e l'esportazione di prodotti agricoli e soprattutto di vini, risulta particolarmente interessante la lettura di una delle tre “Memorie sui vini siciliani” di Domenico Sestini, e precisamente la seconda. letta nell'adunanza del 6 febbraio 1812 all'Accademia fiorentina dei Georgofili. Il Sestini durante la sua permanenza a Catania, alle dipendenze del Principe di Biscari, che gli aveva affidato la direzione del museo, fa diverse interessanti ricerche sull'agricoltura siciliana e sui suoi prodotti più importanti. Nella seconda Memoria sopra ricordata, che ha per titolo *Dei vini di Mascali Città della Sicilia*, egli fa un riconoscimento molto significativo delle capacità imprenditoriali degli abitanti di Acireale. Scrive infatti: “Accennerò qui, che non saranno da 70 anni, che un tal territorio di Mascali sia stato ridotto a vigne, mentre per il passato era luogo parte boschivo, e parte incolto. Una tale coltivazione si deve agli Abitanti d'Acì Reale, ai quali il Vescovo di Catania [...] concesse diversi pezzi di Boschi i quali dagli Acetani furono tagliati, e i terreni ridotti a vigna; e d'un luogo orrido, ed incolto, ne fecero un delizioso giardino”. Dopo aver altresì indicato la grande varietà di tutti gli altri prodotti agricoli che vi si coltivano, molti dei quali “vanno per tutta l'Isola, e anco per fuori Regno”. il Sestini conclude il suo discorso dicendo che “questa bella abbondanza di varj generi per un sol territorio di circa 24 miglia devesi agli industriosi Acetani” ed auspica che altri “sappiano imitarli in altre Contrade non dissimili”. (Cfr. Domenico Sestini, *Dei vini di Mascali Città della Sicilia*, in: Carlo Ruta, *Viaggi in Sicilia nel primo Ottocento*, Edi.bi.si, Palermo, 1999, pp. 89-103).

A proposito del commercio che si svolgeva nel porto di S. Maria La Scala, è da ricordare che questo porto godeva del “privilegio di caricatore”, cioè della esportazione dei grani. Questo privilegio viene ricordato dal marchese di Foresta, un viaggiatore francese da noi già citato (vedi nota 7), il quale così

Nella sua descrizione Boid ricorda altresì il “Bastion del Tocco” [Fortezza del Tocco], costruito sulla sommità del costone roccioso su cui sorge appunto Acireale, a protezione della città e del porto sottostante²¹.

Da S. Maria La Scala Boid risale ad Acireale e, conclusa la visita della città, parte, così come previsto nell’itinerario, alla volta di Giarre.

Particolarmente suggestiva è la descrizione che egli fa dello spettacolo che si offre ai suoi occhi lasciando Acireale e incamminandosi sulla strada per Giarre; da un lato il mare – “le acque del mare d’Africa²² si stendevano sulla nostra destra” – e dall’altro lato l’Etna che gli si presenta davanti in tutta la sua maestosità. Boid, che sa osservare e descrivere, non si lascia sfuggire l’occasione per immortalare nelle sue pagine la bellezza di questo particolare angolo della Sicilia che, come d’altra parte tutto il paesaggio siciliano, si caratterizza per la luminosità del cielo, per la trasparenza dell’aria, per la vivacità dei suoi colori e per i suoi meravigliosi giuochi di luci ed ombre. Abbiamo detto “questo particolare angolo” della Sicilia perché questa volta, ad arricchire il meraviglioso paesaggio che la Natura siciliana offre alla vista dei visitatori, c’è sullo sfondo l’Etna con le sue mille piccole alture “tutte dolcemente riposanti sul suo seno”, con il bianco “brillante” delle case dei paesini che la decorano, con il verde dei suoi boschi e dei suoi vigneti che tutta la circondano.

scrive: “Un piccolo porto dove si scende attraverso una bella rampa tagliata nella roccia viva, le facilita lo smercio delle derrate. Questo porto è uno di quei pochi che godono del privilegio dell’esportazione dei grani, *il privilegio di caricatore*”. (Cfr. p. 134, vol. 1°).

²¹ Costruita nel XVII secolo (i lavori furono completati il 12 ottobre 1626) all’altezza della seconda svolta della “strada delle *chiazze*”, di cui abbiamo detto nella nota 17, questa fortezza serviva come torre di avvistamento per la segnalazione alle torri di S. Anna (Capo Mulini) e di Archirafi (Riposto) della comparsa delle navi nemiche che allora compivano numerose scorrerie lungo le coste. In essa era posto anche un cannone il cui sparo metteva subito in allarme gli abitanti della città e soprattutto quelli di S. Maria La Scala.

²² Si tratta del mare Ionio.

Dopo una breve sosta a Giarre. “luogo abituale del riposo dei mulattieri”. Boid si reca a S. Alfio per vedere il famoso Castagno dei 100 cavalli, e nella tarda serata raggiunge quindi Taormina.

* * *

Concludendo queste brevi note su quanto scrive Boid di Acireale nel suo resoconto di viaggio, possiamo senz'altro affermare che si tratta di pagine interessanti che meritano di essere conosciute, in quanto la loro lettura, oltre a soddisfare la curiosità di sapere come questo straniero ha visto la nostra città, e come l'ha fatta conoscere a quanti hanno letto la sua opera, dà conferma delle conoscenze che si hanno della realtà economica, sociale e religiosa di Acireale di quegli anni.

Come abbiamo rilevato, Boid non si è fermato molto ad Acireale, ed inoltre non parla, nel suo resoconto, di incontri avuti con qualcuno dei suoi abitanti; quelle che egli riporta sono pertanto le impressioni immediate che ha avuto visitando la città. E pur rimanendo poco tempo, lo spazio di una mattinata, da attento osservatore, egli è riuscito a coglierne egregiamente, così come abbiamo già messo in evidenza, le caratteristiche, dandone, attraverso una sintetica, attenta e precisa descrizione, un'immagine che corrisponde perfettamente alla sua storia di quel periodo.

Grazie alla sua particolare posizione geografica, alla sua struttura urbanistica, alle sue numerosissime chiese, ai suoi monumentali palazzi, Acireale è oggetto di ammirazione non solo da parte di Boid, ma dei numerosi viaggiatori stranieri che lo precedono o lo seguono nella visita della città.

Non sappiamo quanti dei viaggiatori stranieri che sono stati ad Acireale dopo di lui siano venuti avendo letto la sua opera; resta comunque il fatto che abbiamo un debito di riconoscenza nei riguardi di questo viaggiatore che ha contribuito a far conoscere in Inghilterra e negli altri paesi europei, dove la sua opera è stata diffusa, la nostra città, che nell'Ottocento è “lodata per grandezza, nobiltà, eleganza”²³.

²³ Cfr. C. COSENTINI, *Ottocento in Sicilia e ad Acireale*, cit., p. 321.